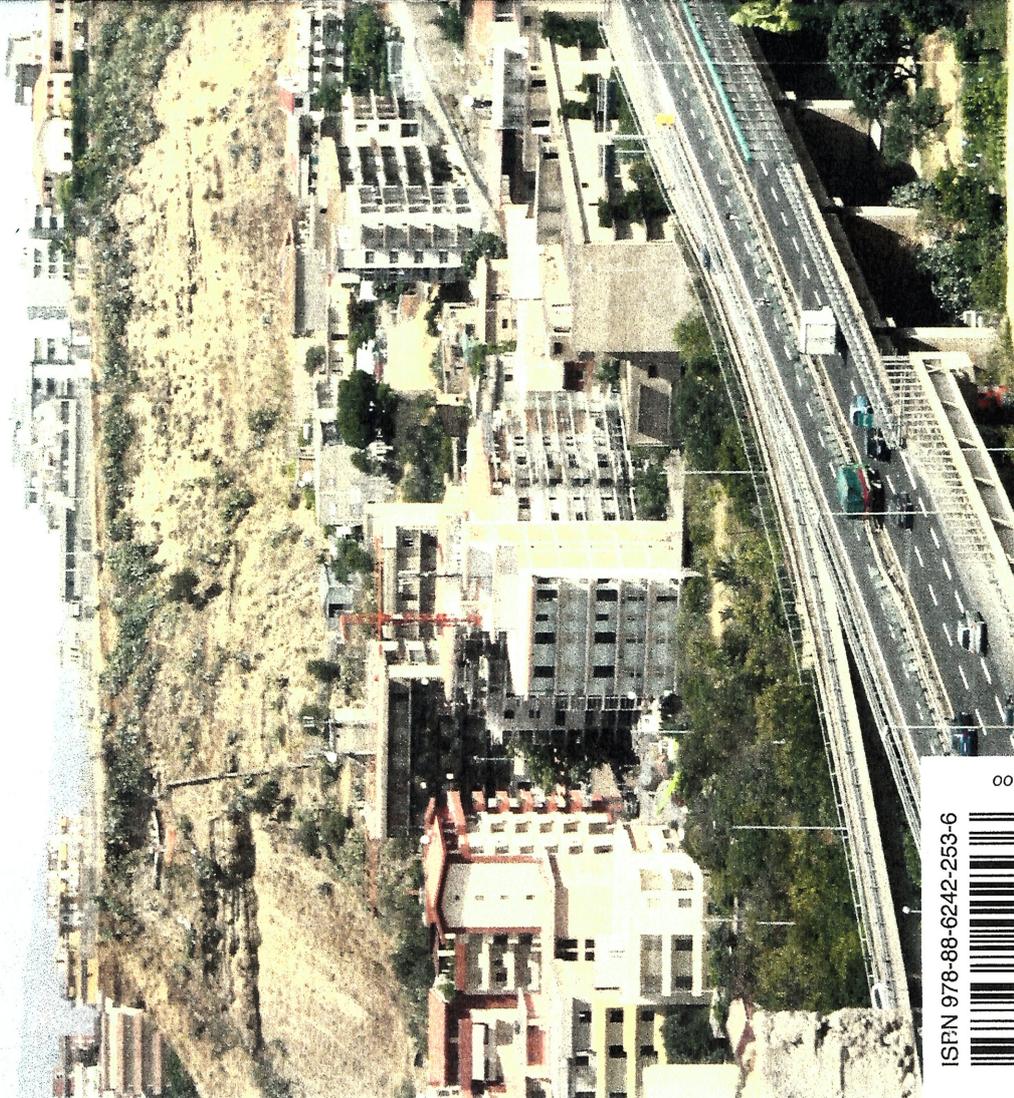


# L'ATLANTICO LANDSCAPE

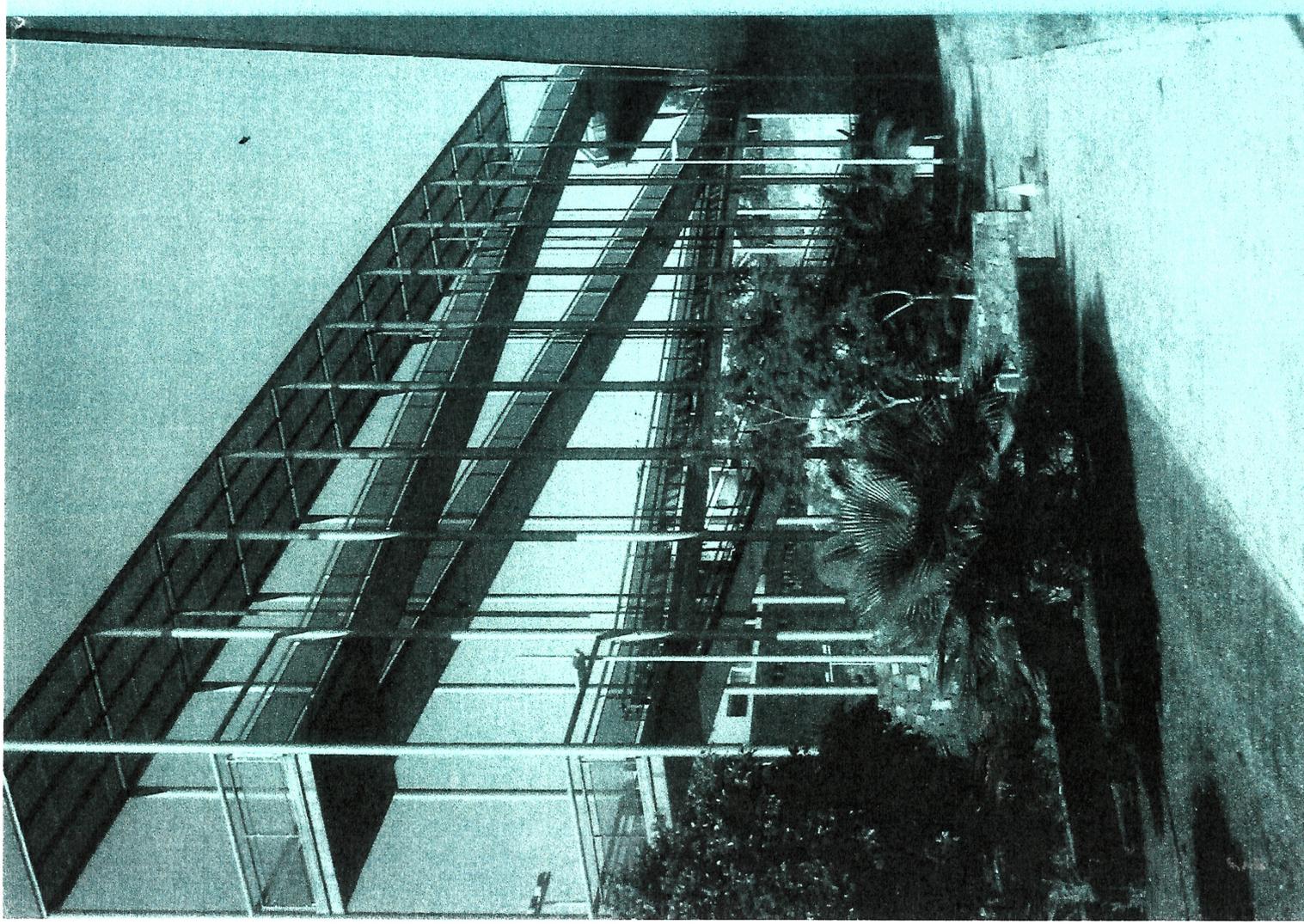
INTERPRETAZIONI, STRATEGIE, VISIONI,  
PER LA METROPOLI CONTEMPORANEA



ISBN 978-88-6242-253-6



00'



Juan Manuel Polerini Bolzano

## PRESENTAZIONE

*"Bolite nell'aria":  
o come riscattare i paesaggi latenti*

Se fossimo in grado di descrivere con precisione l'azione di un ragazzo che fa "bolle", "bolle di sapone", staremmo compiendo la narrazione di un evento, un processo, simile a un progetto di architettura, causale, dove si incontrano volontariamente agenti che intervengono nell'azione di lavorare con la **materia** in negativo, vale a dire con il paesaggio, tanto quanto delle bolle, con la loro fortuna, svolazzando nell'aria, e la loro materia che conferisce qualità specifiche al proprio **vuoto**, lievitando e disintegrandosi ...

Da questa prospettiva l'azione del soffiare, con le variabili aleatorie di intensità e di proporzionalità del liquido (acqua e sapone), determina la condizione imprescindibile per le misure delle bolle e allo stesso tempo per l'esplosione o scoppio, che sappiamo si produrrà in un tempo breve, tempo incerto ma al quale sorprendentemente partecipiamo, e ci lasciamo trasportare dalla levitazione di questo spazio avvolto, a qualsiasi intensità dello spazio esterno circostante.

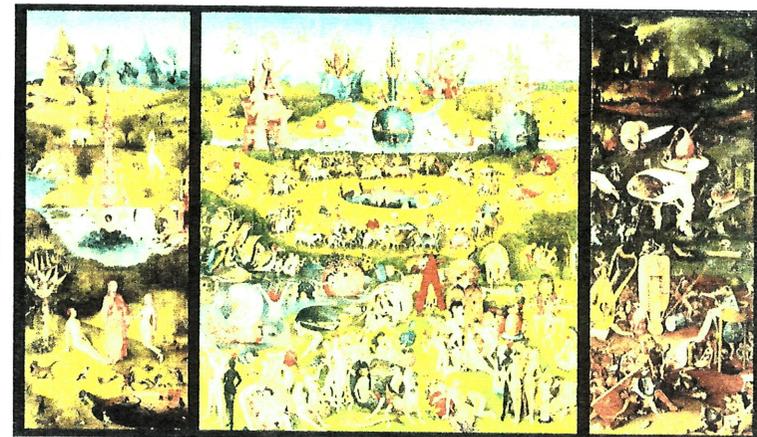
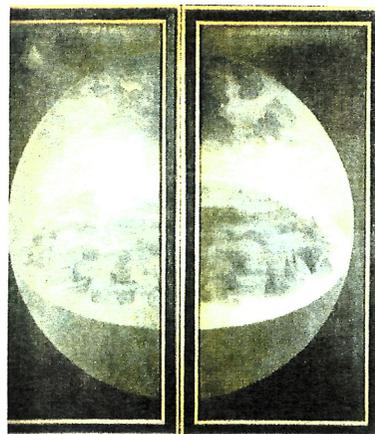
Per questo motivo intendiamo il Paesaggio come un prodotto connesso ai luoghi, con differenti "scoppi" fedelmente programmati. Luoghi esterni che sostengono mondi interiori, dove la pelle smette di essere solo una membrana per convertirsi in spessore e materia di una forma globale riconosciuta.

Questa forma globale riconosciuta acquista la sua massima capacità evocativa nel termine "Sfera", in riferimento allo studio che Peter Sloterdijk fa nel I volume della trilogia "Sfere" dal titolo "Bolle. Microsferologia" (2003), quando afferma:

*Vivere nelle sfere, significa produrre la dimensione nella quale gli uomini possono essere contenuti. Le sfere sono delle creazioni di spazi dotati di un effetto immunosistemico per creature estatiche su cui lavora l'esterno.*

Spazi per la convivenza umana in cui l'elemento principale si differenzia dall'introverso mondo intimo (anche se permane) e il cui scoppio si fonde e si articola con lo spazio esterno, quello che chiamiamo libero e pubblico, luogo dove ci ritroviamo con i nostri riferimenti.

Non si tratta solo di "luogo" o "luoghi", sono fondamentalmente dimensioni spaziali con capacità di articolare l'incertezza dello sguardo che si muove all'interno di orizzonti riconoscibili con la necessità di precisare gli spazi in forma di Progetti di Architettura e Paesaggio. Tutto questo si polarizza di fronte alla perdita di riferimenti cartesiani e di un continuo decentramento dello spazio contemporaneo; le Bolle scommettono su una condizione vincolata al luogo come "localizzazione" e con essa propongono il fondamento della distinzione tra l'importante e il futuro, il collegamento alla condizione urbana e territoriale dell'abitare, abbandonando, se possibile, l'eccesso della dimensione oggettuale e letteraria dell'Architettura e del Paesaggio.



"Passeggiata acquatica" di Eventstructure Research Group (1969), o l'"Attempting to Deal with time and space" (1997) di Annika von Hauswolff, si tratta di proposte capaci di verificare la costruzione metaforica di "Sfere", o involucri spaziali in distinte situazioni in cui l'assimilazione dell'intorno privato-intimo, di ogni spazio, di ogni azione, si propone in una dimensione aperta e strettamente legata e inseparabile a un luogo possibile, riconoscendo con esso la dichiarazione di S. Agostino nelle Confessioni I capitolo 3:

*Davvero non sono i vasi colmi di terra a renderti stabile.*

Questo è, esattamente, il contesto della riflessione che intendo offrire come presentazione del libro che Vincenzo Giofrè intitola "Latent Landscape", articolata in tre sezioni come bolle che deambulano a partire da frasi e concetti estratti dal testo del libro.

### Bolla 1

Pre-testo: a pagina 22, Giofrè scrive:

*La tesi è che proprio nei luoghi del massimo degrado, lì dove apparentemente persistono condizioni di massimo disagio sociale, risiedono – se opportunamente svelate attraverso un approccio fenomenologico, processuale, strategico, tattico – le condizioni privilegiate per la sperimentazione e realizzazione di nuovi paesaggi che propongono in chiave contemporanea, identità, caratteri, specificità che ci inducano ad affermare: "io abito qui!".*

Da quando ho saputo raccogliere la terra umida, dove abitavo, dopo delle piogge, argillosa, per fabbricarmi “le ciotole”, la mia mente ha immagazzinato una “bolla” che in seguito ha riconosciuto come “la materia” che col passare del tempo, molto più tardi, è apparsa ispiratrice nel processo di creazione del Progetto di Architettura attraverso il “desiderio”.

“Desiderio della Materia”, in cui oggi mi colloco, contro l’immaterialità dell’Architettura così ricorrente negli ultimi anni, confondendo anche la materia con il linguaggio o lo stile. Non penso sia necessario fare riferimento a esempi specifici tanto esibiti.

Non ho alcun dubbio che in questo momento stiamo dibattendo la permanenza dei principi della tettonica in Architettura contro altri postulati che estraggono dall’ambiente, dalla natura e dalle condizioni di sostenibilità nuove strutture del territorio e la città e di come il Progetto Architettonico dà risposta a queste alternative.

Mi piacerebbe definire questo istante di riflessione in architettura, nel territorio e nella città come **immateriale**, ma non tanto per l’assenza di materia o la rivendicazione di dissipare la componente materiale dell’architettura mediante trattamenti o percezioni superficiali; né tantomeno per allinearsi strettamente alla definizione che Ignasi de Solà-Morales attribuisce nel suo libro “Territorios”, proponendo, più che l’immateriale in Architettura, la ricerca di uno spazio mediatico che si collochi nella gentilezza della forma e nella ricchezza materica-costruttiva del progetto.

Mi piacerebbe definire l’**immateriale** parafrasando John Constable nella sua lettera a John Fisher (1823):

*Anche se sono qui, nel centro del mondo, ne sono fuori e mi sento felice cercando di mantenermi incolume. Io ho qui il mio regno, ricco e popolato: i miei paesaggi e le mie creature.*

L’**immateriale**, distante e diverso al suo riflesso, è carico di elementi che producono rifrazioni della realtà, una molteplicità di radici in varie direzioni convergenti; l’oggetto, l’architettura, si disintegrano in un sistema di relazioni spaziali esterne l’oggetto stesso, proponendo uno spazio latente: abitiamo in questo paesaggio.



Event-structure Group (1969).

## Bolla 2

Pre-testo: a pagina 27 del libro, Giofrè assume come condizione di lavoro:

*Quello di cui ci si dovrà occupare nell'immediato futuro in Occidente (...) è di ripartire da quel che resta (Teti, 2017), attraverso l'accettazione dei nostri paesaggi della quotidianità come esito di processi antropici complessi e contraddittori, con un atteggiamento laico, in alcuni casi un sentimento di pietas necessario per avvicinarsi alle condizioni di abbandono e degrado in cui versano, e da lì sperimentare nuovi approcci, nuove modalità operative, nuove poetiche.*

Perché sono necessari nuovi argomenti, nuove strategie?

Negli ultimi decenni sono proliferati progetti di architettura che hanno usato la terra, la sua materia e persino la sua **immaterialità**, per proporre “spazi”. Il grande cretto di Gibellina di Alberto Burri 1985, la Montaña de Tindaya di Eduardo Chillida a Fuerteventura 1995 o il Theater in the Rock di Tadao Ando a Oya, Utsunomiya 1998, rispondono fedelmente a questo presupposto.

Queste risposte si differenziano radicalmente da una visione urbana e territoriale ortodossa, e anche dai suoi strumenti e apparati convenzionali, incidono con differenti ottiche e angolazioni per proporre alcune caratteristiche formali del Nuovo paesaggio come progetto. Questo accade a partire dal riconoscimento delle “Bolle” nella propria **immaterialità** come contesto di riferimento delle “sfere”, involucro spaziale ma nello sforzo di definirlo come argomento operativo e potenziale del progetto. Come argomenta e sviluppa Giofrè nella seconda parte del libro quando si riferisce ai paragrafi “Strategia. La metropoli paesaggio: prefigurazioni di un futuro imminente” e “Visione. Realismo magico: dispositivi di svelamento per immaginari latenti”.

Con questi progetti, in parallelo ad altre esperienze relative allo stesso argomento, propone il suo punto di vista attraverso tre chiavi di lettura, liberamente offerte, in grado di intercalarsi per fornire una lettura a cui ciascuno darà una propria interpretazione:

1. La condizione del luogo che ogni progetto deve assumere, dovrebbe essere incoraggiata dal riconoscimento della mancanza di limiti alla vista, praticamente come un atto di irregolare vagare del cammi-



Attempting to Deal with time and space  
Annika von Hausswoltz (1997).

spazio. E nella superficie visibile, tangibile, transitabile delle cose (spazi interni-esterni) e delle persone dove incontriamo il nostro intorno, il nostro vicino (il nostro prossimo) il nostro mondo, come direbbe Deleuze.

3. Il tempo e il movimento non possono essere compartimenti stagni, misure autonome di una realtà. Incorporare tempo e movimento all'esperienza dello spazio e al processo di creazione del Progetto di Architettura presuppone di ampliare il panorama del "paesaggio mentale" definito da Ortega y Gasset, con argomenti derivati dal "A landscape of events" (2000) di Virilio, sempre alla ricerca di una possibilità centrata nel desiderio e non nella materia, ma dello spazio vuoto, circondato, delimitato, contornato.

### Bolla 3

Da una condizione ideologica a una strategia progettuale del paesaggio, Gioffrè ci conferma a pagina 34:

*Così assistiamo al diffondersi di una 'ecologia green' declinata in: green city, green infrastructure, green building, greenway, green world, green job. Un fenomeno che nasconde, spesso, una semplificazione concettuale secondo cui "verde" è buono e giusto comunque e sempre.*

Integra a pagina 29:

*Il progetto di paesaggio è quindi uno strumento più performante, organico, dinamico, della rigida pianificazione meccanica e dirigentista tradizionale (Jakob, 2009) soprattutto nelle pratiche, oggi largamente sperimentate, di coinvolgimento attivo delle comunità di abitanti.*

E concretizza a pagina 39:

*Per superare la condizione di stallo che viviamo, evidente nell'incapacità di intervenire efficacemente nella moltitudine dei paesaggi negletti della contemporaneità, è quindi necessario un cortocircuito concettuale, una "utopia del reale" tra il radicamento alla realtà e la capacità di produrre visioni radicali in un'ottica evolutiva. Latent Landscape suggerisce*

*anche semplicemente per sottrazione, o preservare il non costruito, i vuoti, gli spazi aperti in genere, con azioni minime e misurate per far emergere le qualità inespresse.*

Di quali strategie ha bisogno il paesaggio?

Fondamentalmente, il Paesaggio è una risorsa a cui possono essere attribuite le qualificazioni di "naturale", "turistico", "economico", "sociale", "culturale", ecc., con il conseguente potenziale di utilizzo e gestione. È proprio nella sua potenzialità come bene che risiede la capacità di una strategia d'azione basata su protezione, innovazione e pianificazione.

Il fine di considerarlo come risorsa è indirizzare il suo studio a conciliare le attività umane con la conservazione di spazi per l'attività cittadina.

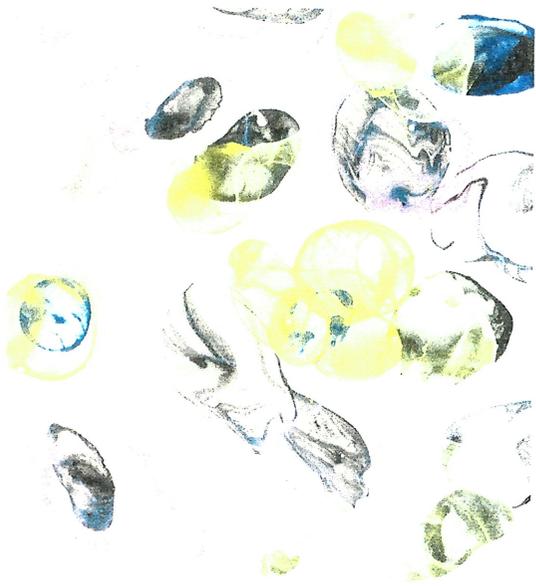
Per fare questo, è necessario diagnosticare un livello di qualità che permetta di stabilire i gradi e le norme che proteggeranno questo Paesaggio nella sua interezza e in particolare nelle aree con maggiore sensibilità ecologica o di degrado.

Per poter stabilire azioni in un paesaggio, ci baseremo sulle seguenti dimensioni fondamentali: ambientale, sociale, urbana e immaginaria. In alcuni di questi aspetti, il testo di Gioffrè assegna valori ineguagliabili che rendono lo studio del paesaggio un compito apparentemente facile. Così l'Architettura del Paesaggio si concentra su un tipo specifico di prodotto umano (paesaggio) che utilizza una realtà data (lo spazio fisico) per creare una nuova realtà attraverso la sua modificazione o la trasformazione in uno spazio sociale: umanizzato, economico e territoriale, attraverso l'applicazione di un ordine immaginato di carattere simbolico: con sensibilità, percezione ...

Dovremmo sviluppare un sistema intelligibile che ci permetta di riconoscere gli elementi che intervengono nella formazione di un paesaggio, in modo che il risultato oggettivo di una situazione immaginata sia riconosciuto come risultato della sua identità materiale e culturale.

Non si può stabilire la pura distinzione tra paesaggio urbano, naturale e tradizionale. Oggi ci sono sistemi gerarchici superiori che mescolano le situazioni precedenti, lasciando impreciso il limite per definire un paesaggio che non è solo nella prospettiva dello sguardo che lo osserva.

La mobilità si delinea come una tra le modalità che fondano le visioni con le quali elaboriamo il territorio. Il sistema stradale si disegna come uno degli elementi fondamentali che descrivono il paesaggio e serve da supporto per offrire una sintesi delle sue qualità paesaggistiche. In parte parliamo di un fatto materiale costituito da grandi infrastrutture che segnano gli scenari prima di proprietà esclusiva del sistema naturale del paesaggio e che costituiranno nuovi territori e punti di vista che



Il nuovo territorio che emerge diventa più complesso per la sovrapposizione dei fattori precedenti. In questa nuova relazione tra città e territorio, dove il paesaggio può essere uno degli strati di base che la compone, sarà necessario reinventare i problemi ambientali, le situazioni di degrado e sviluppare la capacità di integrarli in progetti urbani e territoriali. Con questo articolo e in coincidenza-coerenza del testo di Giofrè, si diversifica la forma di approcciarci al paesaggio, a partire da percorsi interlacciati, multipli, come se fosse un piano che seziona simultaneamente paesaggi latenti.

Se anche solitamente i testi di Paesaggio devono avere il proprio obiettivo principale nello stabilire le determinazioni e i criteri che possono servire a valutare le azioni future proposte sul territorio, territori abitati e degradati, la tesi di Giofrè rivendica la condizione trasversale degli strumenti del Paesaggio interpretativo e operativo attraverso il progetto. Il Paesaggio inoltre è un fattore ambientale da valutare ulteriormente, sia in un contesto naturale intatto, come in un ambiente antropizzato anche degradato, tuttavia la sua precisa regolamentazione riguardo ai criteri di Gestione è ancora oggetto di studio. Pertanto dovremmo analizzare il Paesaggio attraverso le sue classificazioni, che ci permettono di organizzare e concentrare le azioni sulla Preservazione e goderne i valori intrinseci.

Per questo motivo Giofrè ricorda all'inizio del suo testo la bella frase di Franco Zagari (2006):

*La nuova città del terzo millennio, non più urbana né rurale, per riconoscersi si rifugia in monumenti, landmark, centri storici, resti di coltivazioni, riserve naturali, in paesaggi appunto, per ritrovare il senso di un'appartenenza a un luogo, dove fissare il nostro immaginario, che ci faccia dire: io abito qui.*

**Prof. Doc. Arch. Juan Manuel Palerm Salazar**  
 Catedrático de Proyectos Arquitectónicos de la Universidad  
 de Las Palmas de Gran Canaria  
 Presidente di UNISCAPE

